

Cibi fusi in cattiva conservazione? L'Haccp non basta a escludere la colpa

L'esistenza di un piano di autocontrollo (HACCP) ai sensi del dlgs n. 155/97 non basta a escludere la colpa del responsabile dell'impresa alimentare. Anzi, proprio l'aver rinvenuto alimenti in cattivo stato di conservazione o in precarie condizioni igieniche è la «prova» di una cattiva osservanza del medesimo piano di autocontrollo. Lo afferma una recente sentenza della Cassazione, sezione III: la n. 687 del 9 gennaio 2024, riguardante la vendita di prodotto alimentare sfuso presso un supermercato di lattuga Trocadero, con la presenza di formetate cloridrato in misura superiore ai limiti di legge, segnatamente 1.02,

oscillazione 0,6.

Consequentemente – secondo il Supremo Collegio – ne scaturisce la colpa dell'imprenditore e, quindi, la responsabilità penale ex art. 5 lett. D) della legge n. 283/62. D'altro canto, lo scopo principale della predisposizione di un piano di autocontrollo è proprio quello di prevenire il rischio di immettere sul mercato prodotti non sicuri igienicamente recando un conseguente e potenziale danno ai consumatori. Su questo la Corte non ha dubbio alcuno e testualmente afferma che: «L'imprenditore ha l'obbligo di garantire che la filiera alimentare si concluda con l'immissione in commercio di pro-

dotti alimentari perfettamente igienici. Il piano di autocontrollo esiste se funziona e previene tempestivamente ed in concreto i rischi alimentari, altrimenti resta solo lettera morta».

In questo modo, la linea difensiva, imperniata sull'inesistenza di alcun obbligo di controllo in capo alla società ed al responsabile del punto vendita del prodotto alimentare sfuso (salva la «possibilità» di eseguire controlli a campione, solo ove previsti dal piano di autocontrollo), e residuando a carico della società e del titolare del punto vendita solo l'obbligo di assicurare la rintracciabilità del prodotto, viene considerata del tutto priva di pregio

sotto il profilo giuridico.

La sentenza è l'occasione per ribadire che, in tema di disciplina degli alimenti, la responsabilità per i reati commessi nell'esercizio di un'attività d'impresa svolta da una società articolata in diverse unità territoriali autonome (tipicamente un supermercato che è affidata ciascuno ad un soggetto qualificato ed investito di mansioni direttive), va individuata all'interno della singola struttura aziendale, senza che sia necessariamente richiesta la prova dell'esistenza di una apposita delega in forma scritta.

Giorgio Ambrosoli

© Riproduzione riservata

La commissione lancia un regolamento per stoppare le proteste. I deputati Ue rilanciano

L'Ue: via i lacci alle coltivazioni

Più flessibilità su rotazioni colturali e superfici a coltura bio

DI LUIGI CHIARELLO
E ERMANNOME GMEGNA

Nel 2024, gli agricoltori europei potranno beneficiare della deroga alle regole di condizionalità rafforzata della Politica agricola comune (PAC) coltivando sui terreni altrimenti lasciati incolti ed a riposo; otterranno, così, una produzione commerciale che potrà consentire di alleviare le tensioni economiche a carico del settore agricolo, per effetto della riduzione dei prezzi di mercato, delle condizioni meteorologiche estreme e dei costi di produzione. Costi, che non si sono del tutto ridotti, rispetto alle fiammate degli anni scorsi.

La deroga alla norma di mantenere il terreno in buone condizioni agronomiche ed ambientali (BCAA 8, ndr), ai fini della biodiversità, è una delle proposte avanzate nei giorni scorsi dalla Commissione europea con l'obiettivo di rispondere alle manifestazioni degli agricoltori che, in diversi paesi d'Europa, protestano contro le politiche messe in atto dall'attuale esecutivo europeo, guidato da Ursula von der Leyen.

Sotto accusa degli agricoltori sono finite, soprattutto, le norme ambientali varate con l'ultima riforma Pac per il quinquennio 2023-2027. Oltre che la loro rigidità applicativa.

Ora il provvedimento (una proposta di regolamento) è all'esame degli stati membri e sarà presto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione, con validità retroattiva al primo gennaio 2024. Nel frattempo, l'esecutivo di Bruxelles ha avviato una interlocuzione col Parlamento europeo per verificare l'efficacia della deroga. Non solo.

Allo studio della commissione ci sarebbero anche alcune deroghe per le superfici coltivate a biologico e misure per evitare che le produzioni agricole ucraine, in particolare quelle cerealicole, continuino a invadere

i mercati europei. L'obiettivo è che vengano direttamente incanalate verso i mercati di sbocco concordati con Kiev. E cioè, Africa e Medio Oriente.

Sempre secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il parlamento Ue sarebbe in pressing sulla commissione europea affinché quest'ultima estenda il perimetro delle concessioni agli agricoltori colpiti dalla crisi. Diversi membri della commissione agricoltura e sviluppo rurale, tra cui l'italiano **Paolo De Castro**, starebbero lavorando affinché l'esecutivo Ue non si limiti a un paio di misure spot, ma costruisca un vero e proprio «pacchetto» di azioni tese a rendere più flessibile l'applicazione della nuova Politica agricola comune, a partire dalle disposizioni legate alla rotazione colturale (BCAA 7)

Nel mentre, sul versante italiano, la politica muove le sue pedine per attribuire agli agricoltori, nelle aule parlamentari, lo status di vere e proprie «sentinelle» ambientali: lunedì, la camera dei deputati è convocata per discutere di una proposta di legge, che punta al riconoscimento della figura dell'agricoltore quale «custode dell'ambiente e del territorio». Sottoraendolo, così, alla narrazione di «nemico dell'ambiente», proveniente dall'ecologismo più oltranzista. Al contempo, la medesima proposta di legge dispone l'istituzione della Giornata nazionale dell'agricoltura. La proposta ha già incassato il via libera del senato.

Tornando alle novità in campo europeo e alla proposta di regolamento avanzata dalla commissione, nel giustificare la nuova disposizione che consente la coltivazione dei terreni lasciati a riposo, l'esecutivo di Bruxelles ha evidenziato la riduzione di reddito a carico delle imprese agricole, facendo l'esempio della produzione dei cereali il cui valore, nei 27 Paesi membri, è diminuito da 80,6 miliardi di euro nel 2022 al 58,8 nel 2023, con una riduzione del 27%, causata in particolare dal calo delle

quotazioni sui mercati.

La deroga sui terreni è transitoria; si applica unicamente all'anno 2024; è di natura eccezionale, in quanto non potrà essere invocata per il prossimo anno; è soggetta a limitazioni in riferimento all'utilizzo dei prodotti fitosanitari e, infine, ha un carattere parziale in quanto si applica ad uno solo dei tre criteri obbligatori previsti nell'ambito della BCAA 8.

Un decreto del ministero dell'agricoltura, il n. 147385 del 9 marzo 2023, contempla a riguardo tre impegni:

- destinare almeno il 4% della superficie a seminativo dell'azienda ad elementi non produttivi (siepi, filari, gruppi di alberi, ecc.) e/o a riposo;
- mantenere gli elementi caratteristici del paesaggio;
- divieto di potare le siepi e gli alberi durante la stagione di riproduzione e nidificazione degli uccelli.

La deroga proposta dalla Commissione europea riguarda solo il primo dei tre impegni obbligatori, stabilendo che per l'anno di domanda 2024, lo stato membro possa decidere di soddisfare questo requisito, destinando una quota minima del 7% dei terreni a seminativo a aree non produttive o lasciate a riposo, oppure con la coltivazione di piante azotofissatrici (la soia, il faveno, il pisello, ecc.) e di colture secondarie, le quali potranno essere utilizzate a fini commerciali, oppure essere sovesciate sul terreno (cover crop). In entrambi i casi non verrà consentito l'utilizzo dei prodotti fitosanitari.

Le superfici destinate a colture secondarie, poi, dovranno essere ponderate per un fattore 0,3, al fine di determinare il soddisfacimento della quota del 7%. Così, ad esempio, un'impresa agricola con 100 ettari di terreni a seminativi che non dispone di elementi caratteristici del paesaggio, nel 2024 avrà la possibilità di soddisfare la BCAA 8 coltivando sette ettari a soia o pisello proteico, oppure

Piano 5.0, tre nuovi bonus

Il decreto attuativo a breve

Tre nuovi crediti di imposta per una capienza di 6,3 miliardi di euro nel biennio 2024-25: questa la novità più eclatante, contenuta nel nuovo piano Transizione 5.0, su cui l'Italia ha ottenuto l'avallo della commissione europea il 24 novembre scorso. E, poi, il semaforo verde dal Consiglio Ue dell'otto dicembre.

Il decreto attuativo è atteso alla firma del ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso; il provvedimento dovrebbe essere ufficializzato entro febbraio.

Il programma di incentivi è parte della ridefinizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza italiano (Pnrr), passato complessivamente da 191,5 a 194,4 miliardi di euro. E da 527 a 614 obiettivi, oltre che da 6 a 7 missioni; il tutto anche per l'introduzione del capitolo Repower Eu (missione 7).

Ma, tornando ai tre nuovi bonus, questi andranno a sommarsi al vecchio piano 4.0. Solo che, mentre quest'ultimo continuerà a incentivare l'acquisto di beni e software 4.0, il 5.0 introdurrà, come detto, nuove misure per tutti gli investimenti in beni e attività che genereranno risparmi energetici o che miglioreranno l'efficienza degli impianti.

I tre nuovi bonus agevoleranno:
a) l'acquisto di beni strumentali materiali o immateriali 4.0 per 3,78 mld;
b) l'acquisto di beni necessari per l'autoproduzione e l'autoconsumo da fonti rinnovabili ad esclusione delle biomasse per 1,8 mld;

c) spese per la formazione del personale in competenze per la transizione verde per 630 mln di euro.

Le attività oggetto d'agevolazione dovranno produrre dei risultati misurati in termini di efficienza energetica e risparmio di energia. Le tre aliquote saranno legate a due benefici:

- nel caso degli investimenti in beni 4.0, il risparmio energetico conseguito nei processi target dovrà essere pari ad almeno il 5% rispetto ai consumi precedenti per gli stessi processi;
- nel caso di attività non legate a processi target, la riduzione del consumo finale di energia dovrà essere di almeno il 3%.

Luigi Chiarello

© Riproduzione riservata

23,3 ettari con una coltura secondaria, o, infine, combinazioni delle due opzioni indicate.

La misura proposta consentirà a molte aziende agricole di poter mettere a coltura superfici che rimarrebbero improduttive. Sicuramente è un passo avanti nella direzione della flessibilità, ma non certo decisivo. E questo perché i vincoli imposti nell'ambito della PAC

2023-2027 sono numerosi e tali da condizionare i comportamenti delle imprese agricole, determinando maggiori costi e minori ricavi.

IO ONLINE Il testo del provvedimento su www.italiaoggi.it/documenti-italiaoggi

© Riproduzione riservata